

«Tale richiesta è il gradino intermedio verso la reale domanda, da parte di chi non ne ha mai avuto diritto, di sposarsi, ovvero gli omosessuali»

Francesco D'Agostino, presidente dell'Ugci, sulla regolarizzazione delle coppie di fatto: «È un evento catastrofico», la famiglia viene ad assumere un nuovo modello

«È un tema incredibilmente intricato e sotto certi profili mascherato, perché a ben vedere l'oggetto del contendere è sostanzialmente diverso. Ma ha una massima rilevanza nel dibattito etico, ideologico, politico, ed in gioco non c'è solo la famiglia, ma anche gli equilibri ideali a cui i giuristi cattolici sono sensibili». Ad esprimere l'avvertimento è Francesco D'Agostino, presidente del Comitato di bioetica, ordinario di Filosofia del diritto all'università di Torvergata e massima carica nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani. Soggetto dibattuto le coppie di fatto ed il loro riconoscimento giuridico, che il professore ha affrontato in una conferenza alla fondazione Tomolo, davanti ad un pubblico in prevalenza di addetti ai lavori. Sul tavolo, non solo l'opportunità o meno che le convivenze abbiano dal nostro ordinamento una qualche specifica giurisprudenza, ma soprattutto il clima culturale in cui viviamo, alle prese con un convulso, non univoco concetto di famiglia, a tratti dagli accenti spiccatamente anticlericali.



«Dietro i Pacs le nozze gay»

Pacs: cosa c'è dietro

«Non sappiamo esattamente che cosa ci sia dietro la sigla pacs e d'altro che cosa assai complicato fare una tipologia di diritto compatto su questo tema, essendo le soluzioni introdotte in alcuni Paesi le più disparate - ha affermato D'Agostino -. L'aspetto babelico se da vicino è fatto poco rilevante, visto a distanza solleva una serie di domande: se chiedendo che cosa sia il matrimonio possiamo dare una risposta univoca, riguardo ai pacs non è così facile. In alcuni paesi i pacsisti sottoscrivono vincoli economici significativi, in altri non sono ammessi, in altri ancora i pacs sono equiparati al matrimonio. In Francia il legame si sceglie automaticamente quando uno dei due si sposa con un'altra persona, mettendo in evidenza la debolezza del vincolo. Per le coppie omosessuali si passa dal divieto all'autorizzazione ad adottare, a fianco di alcuni Stati in cui l'adozione è consentita a prescindere dall'esistenza di un pacs. Di fronte a tanta confusione, risulta più agevole la scelta di Zapatero, che dando la possibilità di sposarsi anche alle coppie omosessuali, ha affievolito alla base l'istanza sociale, ma ha anche indebolito il ruolo del

matrimonio». Ma perché si vogliono riconoscere le unioni di fatto?

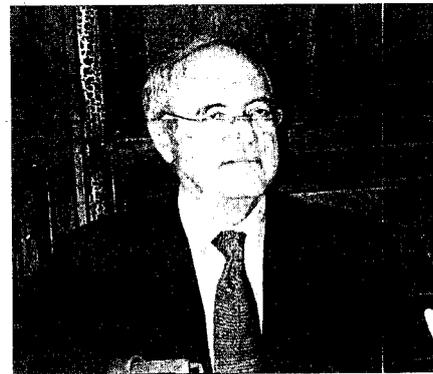
«Se fossi un sociologo, - ha proseguito il professore - direi che siamo di fronte ad un evento "catastrofico": per 2500 anni, limitandosi all'Occidente, si è sempre pensato alla famiglia con un unico modello. Magari da vicino si riconoscono varianti significative, dalla famiglia poligamica coranica alla monogamica ebraico-cristiana; però anche in un'unione poligamica non ho difficoltà nell'identificare i ruoli di marito e moglie. Oggi non c'è nemmeno il lessico che ci aiuti, "pacsista" è un termine orribile e non ci aiuta davanti alla varietà di modelli. In Spagna si è proposto di eliminare a livello giuridico il termine madre e padre, dato che gli omosessuali possono adottare. Ed ora gli spagnoli parlano di genitore 1 e genitore 2».

Perché i Pacs?

«Per prorare la validità del riconoscimento giuridico delle convivenze, si sostiene che se l'articolo 29 della Costituzione riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Lo stesso articolo non impedisce di pensare che ci siano più società naturali e quindi più modelli di famiglia e di matrimonio possibili. A supporto di ciò, anche l'articolo

2 riconosce tutte le altre formazioni sociali in cui l'uomo possa manifestare la propria identità e per le quali chiedere tutela giuridica». Appigli costituzionali che non parlano però del perché le persone scelgano la convivenza, né della disparità fra chi ha desiderio di sposarsi ma per diversi impedimenti non può, e chi invece rifiuta l'istituzione matrimoniale *tout court*.

«Nel primo caso, una delle ragioni prevalenti è l'impossibilità economica di sposarsi, e riguarda in genere coppie giovani che intanto convivono, in attesa di raggiungere una maggiore stabilità economica - ha continuato D'Agostino -. In questa situazione però la coppia non ha tanto bisogno di un pacs, piuttosto di un sostegno al lavoro, alla stabilità, all'acquisto di una casa. Necessità cioè che la società risponda al dettato costituzionale di promozione della famiglia, mentre offrire un pacs è una risposta ipocrita. Chi invece non può sposarsi per impedimenti legali di varia natura, ha in genere dei problemi transitori, come la minore età di uno dei due o l'attesa di divorzio, difficoltà legali che nel tempo si risolvono. Il vero problema riguarda chi potrebbe sposarsi ma non vuole, perché vede nel matrimonio un vincolo che si oppone alla libertà individuale. Ma qui usciamo dalla logica del diritto, che al contrario riconosce il valore dell'impegno



Francesco D'Agostino

e della responsabilità. Perché allora voler ottenere i pacs? Perché è rilevante l'interesse per i vantaggi sociali che comporterebbe, come ad esempio la reversibilità della pensione, o l'iscrizione alle liste comunali per alcuni vantaggi sociali. Ma allora, se il pacs garantisce un equilibrio tra diritto e dovere, quale sarebbe la sostanziale differenza dal matrimonio? In realtà tale richiesta è il gradino intermedio verso la reale domanda, da parte di chi non ne ha mai avuto diritto, di accedere alla conugalità, ovvero gli omosessuali».

Se il sesso non conta

«Se la differenza sessuale

è rilevante è un problema antropologico che nello scenario culturale è temporaneo sta diventando sempre più significativo - ha quindi approfondito il presidente dell'Ugci -. L'Organizzazione mondiale della sanità ha definito l'omosessualità come una variante del comportamento umano, dando così argomento per ritenere discriminatorio il divieto di adottare bambini da parte degli omosessuali. Qui si sta scherzando col fuoco: non stiamo discutendo del rispetto dovuto ad ogni persona, che non deve mai essere oggetto di discriminazione. Ma stiamo attenti: se, con un esempio un po' grossolano, non posso riconoscere ad un non vedente il diritto di

prendere la patente, così non posso riconoscere alla coppia omosessuale il diritto ad un coniugio, che è l'istituto previsto come garanzia dell'ordine generazionale dell'umanità». Una garanzia che non può essere estesa al rapporto omosessuale in quanto sterile per natura e quindi privo di ragione giuridica nell'essere riconosciuto come matrimonio. «Anche tra i movimenti omosessuali ci sono visioni in conflitto tra chi ritiene l'omosessualità un'alternativa all'eterosessualità, quindi è contrario alla purificazione con le istituzioni borghesi, e chi considera l'omosessualità un'identità normale, diffondendo la teoria dell'abolizione delle diversità - ha proseguito il docente -. Ma qui c'è il rifiuto ontologico dell'idea di natura, fino ad illudersi che con la biomedicina ci si possa ricreare l'identità secondo un personale progetto. L'affrancamento dal vincolo naturale è così la vera modalità per giungere a se stessi. Come in un delirio di onnipotenza. E dietro alla pretesa ad adozione c'è un inganno: non viene intesa come un rimedio giuridico a una crisi familiare che coinvolge un minore, bensì un modo di replicare alla realtà naturale della procreazione».

Le sfide dei cattolici

«Di fronte al dibattito politico, anche per indicazione del magistero della Chiesa, i cattolici hanno oggi il dovere di battersi, talvolta scegliendo leggi imperfette - ha concluso D'Agostino -. Di fronte ad una legge che viola un bene umano fondamentale ed una che persegue un obiettivo attenuato, credo che si debba considerare il male minore. Ne dobbiamo però trarre un'indicazione di speranza: ogni volta che la legge va contro al bene umano fondamentale, si fa un buco nell'acqua che alla lunga si rivela per quello che è. Se è vero che l'uomo è un essere familiare, nessuna legislazione riuscirà a cancellare questa verità antropologica fondamentale. Dobbiamo impegnarci fino allo stremo per difendere la verità umana, ma in qualche modo la verità umana si difende da sola. Diceva Norberto Bobbio che "I fatti sono resistenti", e io credo che la famiglia sia un fatto».

Fabiana Bussola

La posizione del Forum delle famiglie

«No alle derive anti-familiari»

«Il Forum delle associazioni familiari si sente interpellato dalle parole del cardinal Ruini che, all'indomani degli interventi di Papa Benedetto XVI, ha ribadito la più ferma opposizione ai tentativi di dare un improprio e non necessario riconoscimento giuridico a forme di unione che sono radicalmente diverse dalla famiglia, o-

tribuiscono a destabilizzarla». È quanto si legge in una nota diffusa dal Forum delle Famiglie a commento della prolusione con cui il card. Camillo Ruini, presidente della Cei, ha aperto la 56ª Assemblea generale dei vescovi italiani, che si è conclusa venerdì 19 maggio. «Nel momento estremamente delicato in cui si sta procedendo alla formazione del nuovo governo, dichiara il Forum - accet-

mo a molteplici tentativi di inserirli tra i punti prioritari dell'agenda politica il riconoscimento giuridico dei Pacs. Nel nome di diritti non meglio identificati di "assoluta minoranza di cittadini" - è il commento dell'associazione, che riunisce e rappresenta tre milioni di famiglie - si vorrebbe così dare l'ennesimo colpo alla famiglia naturale, costituzionalmente riconosciuta che è già quotidianamente

sottoposta a difficoltà economiche e sociali". Il Forum rilancia dunque "l'impegno di contrastare in ogni modo le derive anti-familiari", chiedendo ai 110 parlamentari che, nella recente campagna elettorale, hanno sottoscritto il Manifesto politico del Forum di mostrare "coerenza con le esigenze dei valori non negoziabili che in quel manifesto erano con forza rappresentati".